

di età. La sua nomina fu un colpo di fulmine per le sedici casate nuove, che erano riuscite ad escludere dal dogado le vecchie, a cui apparteneva il Memmo, dall'elezione di Michele Morosini fino a lui. Fu questa una grande ventura per la Repubblica, perchè l'irritazione delle case vecchie era tale per la continua esclusione che ne sarebbe forse successo qualche disordine. Si narra che un senatore della famiglia Venier ne sia rimasto talmente afflitto, che tentò di suicidarsi impiccandosi! Questa congiura era così nota ovunque che un oste di Padova arrivò a dire ad un gran personaggio di casa Soranzo: « Voi signor clarissimo non potrete mai essere doge ». Il Memmo si rese subito accetto il popolo gettandogli nel suo giro in piazza, insieme al nipote Tribuno e ad un piccolo figlio di questo, moltissimo denaro, specialmente in oro. Un arsenalotto salì in cima del campanile di S. Marco, sulla testa dell'angelo, agitando una bandiera con lo stemma dei Memmo! Il suo dogado scorse abbastanza felicemente e fu turbato soltanto dalle incursioni degli Usocchi che, essendosi rese sempre più moleste, finirono per determinare la repubblica a muovere guerra all'Austria, che li sosteneva. Quando il Memmo per febbre e vecchiaia moriva, il 31 ottobre 1615, la guerra continuava ancora.

Non prese moglie e lasciò soltanto un figlio naturale di nome Francesco, che diventò canonico e tesoriere del duomo di Padova. Fu sempre molto ben veduto da tutti e gli venne fatto solo qualche appunto per aver avuto troppa fiducia nel nipote Tribuno, da lui amatissimo, che dicono si permettesse di farsi pagare le concessioni di uffici e di benefici.

Giovanni  
Bembo

Dove riposino i resti del doge Giovanni Bembo non è assolutamente certo. Il cronista Scivos, che fu suo medico, afferma che venne sepolto nella tomba di famiglia a S. Andrea di Zirada, dove lo aveva preceduto di pochi giorni il fratello Filippo. In altra cronaca esplicitamente si legge che il 22 marzo 1618 dopo i funerali